



Sergio Cusani

Esplosivo memoriale di Sergio Cusani sulla vicenda Enimont

Complotto anti-Gardini

Pesanti accuse a magistrati, politici e giornalisti

di LUCA BELLETTI

MILANO - L'avvocato Vincenzo Palladino chiese alla Montedison 50 miliardi al termine della vicenda Enimont. Lo ha detto ai giudici di Brescia il finanziere Sergio Cusani nel suo ultimo interrogatorio. Cusani ha raccontato che le richieste di Palladino scesero poi progressivamente a 20 miliardi, poi a 14, fino a trovare un accordo sulla cifra di 5 miliardi. Ha detto Cusani al sostituto procuratore Guglielmo Ascione che lo ha interrogato proprio in relazione alla vicenda Palladino-Curtò. «Mi fu chiesto di incontrare Palladino nel marzo '91 proprio allo scopo di ridurre drasticamente le sue pretese concussorie: alle mie dure rimostranze, quale interprete dell'interesse del gruppo e agendo su direttiva di Gardini, l'esosità di Palladino verrà ridotta alla somma di 5 miliardi pagata a Palladino in parte con una fattura nel maggio '91 e il saldo su un conto estero che lui stesso mi segnalò». Palladino fu poi arrestato il 29 luglio scorso proprio per avere preteso e ottenuto questa somma. Le sue dichiarazioni portarono poi al clamoroso arresto del giudice Curtò.

Il finanziere Cusani — che ha consegnato un memoriale di 18 pagine ai giudici — anche con Curtò è tutt'altro che tenero. Dice infatti nel suo interrogatorio: «improvviso, del tutto ingiustificato e inaspettato giunse il provvedimento del giudice Curtò di fermo temporaneo delle azioni Eni e Montedison con contemporanea nomina di Palladino a custode giudiziario. Questa iniziativa segnò il crollo

di tutto. Il ricorso Eni era dell'8 novembre, il provvedimento Curtò del 9 novembre. Di fronte a ciò Gardini capì perfettamente che il provvedimento era stato preso dopo che tra Eni e Curtò erano intervenuti precisi accordi in questo senso e dopo che l'Eni era stata rassicurata da Curtò sull'esito positivo dell'iniziativa giudiziaria. Perciò il provvedimento non era il frutto di una semplice e corretta applicazione della legge ma la conseguenza di una spinta di chiara marca corruttrice».

Cusani continua raccontando che ciò venne dimostrato poi dalla contestuale nomina di Palladino a custode. Il giudice Curtò decise cioè la nomina di un personaggio che era in aperto contrasto con Gardini in quanto vice presidente della Comit e legato agli ambienti Eni e a precisi schieramenti politici. Dice Cusani: «Palladino era diventato il braccio secolare di una ingiusta giustizia».

Nel memoriale consegnato ai giudici il finanziere fa cenno anche dei rapporti intrattenuti con la stampa e di fatto, con le sue affermazioni, riapre il caso di «penne pulite». Scrive infatti Cusani: «Bisognò tener conto dell'atteggiamento della stampa e dei giornalisti economici i quali potevano potentemente influire, per conto dei più svariati interessi lobbistici, sull'andamento della vicenda e sugli esiti successivi. Sicché non si poté fare a meno di contattare le firme più prestigiose e note».

Nell'interrogatorio Cusani respinge le accuse che egli definisce «infamanti e infanganti» che gli vengono mosse dai giudici milanesi e insiste perché della vicenda si occupino

i magistrati bresciani. Rievoca poi la lunga, estenuante battaglia tra Gardini e l'Eni. «Gardini investì in quest'operazione migliaia di miliardi mettendo a repentaglio anche l'intero patrimonio di tutto il nucleo familiare. Ritenne di poter abbattere in questo modo il muro politico, gestionale, concorrenziale che gli si contrapponeva mentre l'industria di stato e i suoi apparati si convinsero a creare la joint venture con obiettivi contrapposti per salvaguardare posizioni politiche dominanti. Fu in quella fase che Gardini chiese a Cusani di affiancarlo come consulente esterno del gruppo. «Condivisi con lui sia le preoccupazioni che i timori, sia i successi. Ma condivisi con lui anche l'opzione di fondo: che cioè bisogna abbattere quel composito muro di forze che si opponevano alla avanzata privata nel regno della chimica. Fu così che io mi trovai in contrapposizione frontale col mondo politico. Gran parte dell'opposizione a Gardini del mondo politico era motivata dal fatto che si vedeva in lui non tanto un possibile leader del settore produttivo chimico quanto un operatore puramente finanziario interessato a vaste operazioni speculative. Gardini mise spalle al muro l'Eni in modo legittimo dopo averne subito sopprusi e ostruzionismi di ogni tipo. Di qui la reazione dell'Eni che invece scelse strade illecite e fuorilegge».

Cusani rievoca i vari passaggi di quel braccio di ferro fino alla resa di Gardini con la decisione del giudice Curtò di sequestrare le azioni e nominare Palladino custode giudiziario.

Ma la nuova Dc resta sempre figlia dello stesso potere

di MICHELE DI SCHIENA

Occhetto ripete quasi ogni giorno che per il Pds l'avversario da battere è la Lega di Bossi e, rispondendo alle offerte di alleanza tecnico-elettorale della Bindi per i collegi del Nord, sostiene che lo spazio della Lega può essere ristretto attraverso la «concorrenza attiva» fra un polo cattolico progressista ed il polo di sinistra «per poi valutare sulla base dei programmi la possibilità di una soluzione di governo»; il segretario del Pds aggiunge di augurarsi che il prossimo Parlamento non sia tripolare ma «quadrupolare» con la nascita di un nucleo «popolare, cattolico-progressista». Una tale linea suscita non poche perplessità perché se è vero, come è vero, che il movimento di Bossi preoccupa per la sua consistenza, la sua rozzezza ed il suo strisciante fascismo, è altrettanto certo che esso appare oggi ai limiti massimi della sua capacità di espansione, geograficamente limitato e privo di prospettive per carenza di cultura politica e di progettualità programmatica.

La Lega Nord è indubbiamente un fenomeno significativo e lo è soprattutto per due ragioni apparentemente contraddittorie: da una parte essa ha dato voce e forza alla protesta contro un «regime» clientelare e corrotto e, dall'altra, è riuscita ad incanalare questa protesta in direzione di un ricambio tutto interno alla «zona» del vecchio potere con l'obiettivo di fare pulizia «in superficie» senza rimuovere e neppure intaccare le cause strutturali della crisi. Il movimento del Carroccio si rivela allora, ad una più attenta analisi, per quello che in realtà è e cioè uno strumento utile e contingente al servizio di quel «blocco» di interessi e di poteri forti che ha governato per decenni il Paese avendo nella Dc (e più recentemente anche nel craxismo) il suo punto di forza e di riferimento: questo blocco oggi, di fronte all'esplosione delle inchieste sulle tangenti e sul connubio mafia-politica, cerca di conservare la sua egemonia utilizzando, è vero, la protesta leghista ma, soprattutto, riproponendo il centrismo democristiano rinnovato nel nome e nella facciata.

Se così stanno le cose, la Lega va sicuramente contrastata svelandone la natura e la «funzione», ma per la sinistra l'avversario «naturale» da combattere è da battere rimane la Dc ed i poteri che la esprimono; a questa Dc invece Occhetto strizza l'occhio cercando di sospingerla, senza un minimo di ragionevole speranza, verso lidi progressisti e così facendo, altera i connotati dell'alternativa, fa crescere le diffidenze alla sua sinistra e pecca di grave disattenzione verso quelle for-

ze socialiste che si battono per recuperare l'identità del loro partito e per collocarlo chiaramente nell'area riformatrice e progressista.

Il Pds avrà prima o poi occasione di convincersi che i democristiani alla Martinazzoli e alla Bindi non possono produrre nulla di autenticamente nuovo dal momento che per anni sono stati, da ministri e da parlamentari, al servizio di un potere degenerato che non potevano non conoscere; che il progettato partito popolare sarà per vocazione naturale «centrista» e capace di fare convivere al suo interno sia l'anima moderata (quella che veramente conta) e sia quella di tendenza riformatrice (sempre priva di qualsiasi peso politico); che la Conferenza episcopale italiana, nonostante il manifestarsi di qualche perplessità al suo interno, continuerà per ora ad assicurare alla Dc di Martinazzoli il consenso condizionante dell'elettorato cattolico più confessionale e moderato, impedendo o vanificando ogni scissione dello scudocrociato sia a destra che a sinistra; che, alla fine di un processo dall'incerta durata, il nuovo partito popolare riassorbirà larga parte della Lega o verrà a patti di governo con essa in conseguenza della omogeneità di fondo degli interessi e degli obiettivi delle due formazioni politiche.

La crisi della Dc doveva significare, nelle speranze di molti cristiani, la fine di quello che è stato di fatto il «partito unico» dei cattolici italiani, un'esperienza che, dopo la funzione positiva svolta nell'immediato dopoguerra, ha arrecato tanti danni al Paese ed alla stessa missione evangelizzatrice della Chiesa. Di tutto questo sembra però non tener conto l'on. Occhetto nel momento in cui, augurandosi in vista di possibili collaborazioni la presenza di un consistente polo «cattolico, popolare e progressista», accredita, anche agli occhi della sinistra cattolica, la Dc di Martinazzoli che non può non essere l'aggiornamento, adeguato e corretto, di quella di De Mita, Andreotti e Forlani. La dirigenza della Quercia ha ragione di ritenere che l'apporto dei cattolici progressisti è fondamentale per dar corpo ad una politica di rinnovamento e di riforme ma ha torto anche solo ad immaginare che questo contributo possa venire dalla Dc - nuova edizione; i cattolici progressisti, che non sono una cosa «altra» rispetto alla sinistra ma spesso ne esprimono invece le sensibilità più autentiche, devono essere cercati dove davvero si trovano, dentro e fuori i partiti tradizionali della sinistra, ma non certo all'interno di un partito «tutto cattolico» e di vocazione conservatrice.

Il leader referendario ribadisce equidistanza da Dc e Pds Segni rassicura Alleanza: «Non sono un traditore»

D'Alema: «Non c'è spazio per gli aghi della bilancia»

di MARINA MARESCA

ROMA - L'incontro con Martinazzoli non è stato un «tradimento». Mario Segni rassicura Alleanza Democratica: niente paura, continuerà a lavorare con i compagni di strada delle lotte referendarie. Per placare divisioni e critiche scatenate dentro l'ala «progressista» di Ad Segni sceglie un discorso ai presidenti dei circoli dei Popolari per le riforme, l'altra ala, cattolica, di Alleanza. In tanti, dopo il disgelo con il segretario dc, gli rimproverano di essersi troppo esposto in favore del suo ex partito, calpestando la proclamata autonomia di Ad. Ma Segni riafferma una sorta di equidistanza tra piazza del Gesù e Botteghe Oscure. «Ai primi di agosto — ricorda — non fu certo un'ora di colloquio con Occhetto a farci cambiare idea sul

fatto che occorre comunque chiedere al Pds una rottura netta con Rifondazione comunista. Ai primi di settembre — dichiaro — non stavo un'ora di colloquio con Martinazzoli a farci cambiare idea sul fatto che il dialogo non pu essere con la vecchia Dc, non con gli eredi politici dei vecchi padri». Ma la candidatura alla presidenza del Consiglio che ha offerto Martinazzoli? «Non si parlò di candidature ma di principi — minimizza il leader referendario — si convenuto che un'alleanza politica e programmatica deve esprimere anche l'indicazione del premier. Non c'è un problema di nome, ma politico». Gli esponenti di Ad lo hanno già avvertito che se intende guidare un nuovo polo di Centro non lo seguiranno. Ma lui promette: «continuerò a lavorare nell'ambito di Alleanza democratica. Agli ami-



Mario Segni

ci di Ad dico di non preoccuparsi, di non dividersi sulle paure e le preoccupazioni. Dobbiamo invece confrontarci sulle cose da fare, sui contenuti in base ai quali sapremo chi vuole venire con noi per realizzarli. Il termine progressista lasciamolo ai politologi».

Per Segni il rinnovamento dei

cattolici impegnati in politica «nell'interesse di tutti» cos come lo «da rottura aperta e palese del Pds con quella sinistra che rimasta oltre il muro». «C'è una parte sana di mondo e cultura cattolica — dice — al quale ci siamo sempre rivolti e una parte di cultura laica e di sinistra alla quale chiediamo di avere il coraggio di andare avanti su un programma riformatore». Lui è «sempre lo stesso» e non abbandona i suoi Popolari per le riforme» per seguire il Partito popolare di Martinazzoli. Il 10 ottobre a Napoli sarà approfondito il programma del movimento, con il rilancio della «grande battaglia» per l'elezione diretta del premier.

Lega, Dc, e Pds, secondo D'Alema, saranno i tre perni del futuro sistema politico, il sistema maggioritario non offre spazi ad eventuali aghi della bilancia. «L'ultimo — ironizza — ha fatto una brutta fine». Proprio per questo è necessario che Alleanza democratica chiarisca le sue ambiguità: «non può guardare al popolo di sinistra come ad un'indistinta massa di manovra».

Arrestato a Catania Giuseppe Di Giacomo

Preparava attentato con un lanciamissile

CATANIA - Un boss di quelle famiglie catanesi, che stanno a metà strada tra mafia e «stidde», e delle due società criminali costituiscono un concentrato del peggio, è stato arrestato la notte scorsa dai carabinieri del Ros. Giuseppe Di Giacomo, 28 anni, capo facente funzioni della cosca dei Laudani è stato bloccato al volante di una «Prisma» blindata, mentre si recava da un'amica fidata, a Sant'Alfio, a 20 chilometri da Catania. Il suo arresto, hanno detto i carabinieri, ha con ogni probabilità evitato una strage. Di Giacomo, infatti, secondo gli investigatori stava preparan-

do un attentato per uccidere il pentito Antonino Corrado. Per fare fuori Corrado, che ha già inchiodato in vari processi una ventina tra boss e «picciotti» del clan Laudani, non avrebbe esitato a colpire con una granata anticarro, sparata da un lanciamissile, il furgone dei carabinieri durante la traduzione del teste d'accusa dal carcere al Tribunale. Tra l'altro le deposizioni di Corrado hanno contribuito alla condanna di Sebastiano Laudani, il Padrino del clan, e dei suoi figli. Non è la prima volta che la mafia catanese progetta attentati con l'uso di lanciamissili.

LOTTO

Bari	35	18	2	3	12
Cagliari	68	74	89	79	40
Firenze	86	84	55	90	52
Genova	12	1	86	45	47
Milano	89	78	43	37	48
Napoli	84	43	83	56	79
Palermo	40	25	18	29	6
Roma	33	82	25	23	15
Torino	23	25	82	89	48
Venezia	19	47	46	68	38

Ecco la colonna vincente dell'Enalotto
X 2 2 1 2 2 X X 1 1 X 2
L'Enalotto comunica i dati provvisori del concorso n. 37. Montepremi lire 1.286.499.296; ai punti 12: lire 32 milioni 162mila; ai punti 11, lire un milione 344mila; ai punti 10, lire 142mila.

NECROLOGIO

Antonio Maglio è affettuosamente vicino a Livio e Clara Maritati, e ai loro familiari, nel triste momento della scomparsa del padre

COSIMO MARITATI

— Alezio, 12 settembre 1993

Le necrologie su «Quotidiano» si ricevono dalle ore 9.30 alle 13 e dalle 15 alle 19 (sabato solo la mattina) presso lo sportello della Manzoni & C. di Lecce in via Oberdan, 14 oppure telefonicamente (0832) 34.49.85